

IL COMMENTO “La Repubblica”

Così fan tutti

di **FRANCESCO MERLO**

A NOI, scettici scanzonati che pensavamo di avere visto tutto, quel che più ci allarma nella **pochade mastellare** è l'aver appreso dalle intercettazioni telefoniche che i ginecologi in Campania sono laureati da Mastella e nelle sedi dei partiti.

Che per un amministratore di Asl l'essere parente di un consucero politico vale più di un expertise; e che la **cuginanza** con la signora Mastella è, nella scienza oncologica, **un titolo più qualificante** di un corso pluriennale di specializzazione. Insomma, finalmente sappiamo cosa chiedere al primario che ci visita in ospedale: non se è animato dalla passione di Ippocrate, e neppure in quale università si è laureato, ma da quale parentela è garantito, *quale moglie di partito certifica le sue competenze*.

Per il resto, fateci caso, **il giudice e il suo imputato si somigliano**: nella facondia, nell'uso forte dell'indignazione, probabilmente nell'inadeguatezza, sicuramente negli accenti di sincerità che sono, in entrambi i casi, convincenti e disarmanti. E soprattutto si somigliano la vacuità di una giustizia montata sull'umore antipolitico e la vacuità di una politica montata sull'amore familiare. Il giudice è sincero quando veste di Diritto la secrezione biliosa dell'uomo qualunque contro la politica. Ma anche Mastella è sincero perché davvero non capisce cosa c'è di male a vestire da statista la propria moglie.

Dice Mastella, profondamente scandalizzato: "Non capisco perché non indagano anche sulle mogli degli altri!". Davvero crede che sia normale scambiare e confondere la propria famiglia con lo Stato: non più "l'Etat, c'est moi" ma "l'Etat, c'est ma femme". Così stando le cose, è evidente che per un vero, grande statista è meglio essere ammogliati. Non puoi gestire un territorio né governare una Regione se sei single, se sei solo. Chi ci mette nel posto di maggiore responsabilità? **Chi fai eleggere presidente del Consiglio regionale se non hai neppure una moglie, una fedele Sandra?**

La disperazione di Mastella intenerisce anche noi, ma al tempo stesso ci lascia sbigottiti. Ci smonta l'ingenuità infantile del "**così fan tutti, perché perseguitate solo me?**". Ma c'è di più: non solo Mastella pensa di fare quel che tutti fanno, **ma pensa anche che sia giusto**.

Con tutta l'anima crede che la politica, la buona politica, sia controllare la macchina, surrogare competenze anche di ginecologia e di oncologia, impossessarsi della leva, non stabilire direzioni e marce ma sistemarsi e sistemare nella cabina di comando tutti i propri familiari, il proprio *clan*, la propria tribù: "**E' possibile che noi dell'Udeur non abbiamo un ginecologo? Come possiamo permettere che si vada da un medico che è fratello di uno di Forza Italia?**".

Certo, è sincera la disperazione di Mastella, ma è anche disperante perché Mastella, come dice spesso, si sente Mastellik, un apota che nessuno si mette in tasca, che nessuno può imbrogliare, il più ganzo e il più ganzamente specchiato, onestissimo italiano ruspante, familista fatto in casa come le torte di Ceppaloni: "Mi dimetto perché tra la famiglia e il potere scelgo la famiglia".

Ecco: Mastella è disperante perché neppure gli passa per la mente di essere, lui, proprio in virtù di questo eccitato familismo di Stato di cui va fiero - lo stesso che travolse il governatore e la governatora della Banca d'Italia - **uno dei protagonisti dello sfascio del paese**. E' difficile essere ottimisti ma mai l'Italia potrà risollevarsi se non comincia a dividere le ragioni dello stato dalle ragioni della famiglia. Attenzione alla giustizia, però. E' vero che la politica continua a perdere la faccia.

Ad ogni intercettazione, ad ogni retroscena, ad ogni rivelazione **non viene fuori il reato della politica, ma la mancanza di dignità della politica**. E la dignità, almeno per noi, vale più del Diritto. Dietro la foglia di ogni banale fatto di cronaca, troppo spesso spacciato per delitto, sta sempre e comunque nascosto il fico groviglioso di sciatteria e di immondizia politiche. E qui, nella mastelleide, abbiamo addirittura la prova che non c'è più differenza tra un ospedale e il Tg1, che l'occupazione del potere è la stessa dappertutto, dalla Rai sino all'ultimo spazzino comunale.

L'importante è allocare uomini di fiducia, come una volta i campieri agli angoli del latifondo.

Ormai la politica, parafrasando Lenin, sostituisce anche l'elettrificazione. Ma può un giudice dar corpo giudiziario all'umore popolare - e qualunque - contro lo strapotere della politica? Le considerazioni etico politiche che sembrano animare le motivazioni di quest'inchiesta, anche nell'uso terribile dell'arresto, sono probabilmente in sintonia con il cattivo sangue del Paese; ma un umore, anzi un malumore, non è la fucina del Diritto.

Diciamo la verità: da quel che sinora è venuto fuori, quest'inchiesta sembra appartenere alla **famiglia delle inchieste di Potenza**, a quelle indagini italiane, sempre più frequenti, che non al codice penale rimandano ma al moralismo ideologico e alla giustizia spettacolo, alla ruota del pavone. Perciò, come dicevamo, in questa vicenda giudice e imputato finiscono con il somigliarsi.

Abbiamo visto Mariano Maffei, il procuratore capo di santa Maria Capua a Vetere in una straordinaria performance a Matrix, la trasmissione di Enrico Mentana. Anche Maffei sembrava sincero, come Mastella. Anch'egli ha parlato a lungo, scandendo - come Mastella - la propria indignazione, con il tono, lo stesso di Mastella alla Camera, di chi sta pronunziando un testamento spirituale. Ma solo si capiva che Maffei era indignato: "sono servitore dello Stato da 44 anni", "sono un funzionario della giustizia", "hanno offeso la mia onorata reputazione", "il ministro Mastella ha insultato la mia professionalità...". Ecco: una volta il qualunquismo gianniniano voleva, contro la politica pervasiva e prepotente, per battere i fronzoli e le vischiosità della democrazia, mandare un ragioniere a capo dello Stato.

Oggi contro il familismo di Stato, contro i cugini delle mogli, contro gli oncologi di partito, sembra che il qualunquismo abbia scelto le procure. Alle fine tutti pensano di essere lo Stato. Dobbiamo rassegnarci che non ci sia lo Stato, ma un affollamento di surrogati di Stato?

(18 gennaio 2008)

Così fan tutti

LUCIA ANNUNZIATA

Per il bene di Sandra e Clemente, ma ancora di più delle istituzioni (sarebbe davvero uno scandalo di proporzioni enormi un processo nei confronti di un ministro della Giustizia), siamo fra coloro che sperano che le accuse di queste ore si sciolgano al sole di una verifica. Ma mentre il governo e il premier attendono questo giudizio (che può venire solo dalla legge), **sia chiaro che la difesa di Mastella davanti ai cittadini non può essere basata sull'idea che non ha fatto altro che «far politica».**

È questa infatti più o meno la voce dal sen fuggita dal Parlamento già ieri, e ripresa da molti commenti. Il profilo del caso, così come esce da queste prime intercettazioni, si dice, non sembra avere un gran peso «penale» in quanto **manca «il passaggio di denaro» o «la presenza di potenziali intermediazioni di affari»**, volgarmente dette tangenti. In effetti, si ripete, Mastella e l'Udeur non facevano altro che trattare incarichi pubblici, applicare in maniera magari un po' drastica, e **con frasi troppo colorite** (confermo: è vero che in Campania quando si dice «quello per noi è morto», significa che ha chiuso con te) gli accordi dentro la sua coalizione. E chi non fa questo? **Mastella e l'Udeur insomma, non facevano altro che «far politica».**

Con grande efficacia, il concetto è stato illustrato, con uno di quei colpi di genio mediatici che vengono solo a chi non fa parte del circuito mediatico, dai sindaci presentatisi a sostenere Mastella con le fasce tricolore orgogliosamente indossate.

Ma che questa sia o no la politica, è esattamente il dilemma e il problema intorno a cui la classe dirigente si sta giocando la sua stessa esistenza. È proprio vero infatti che nella realtà Mastella non ha fatto nulla che non facciano proprio tutti. Tanto per non andar lontano, le nomine di cui si discute con tale passione nelle telefonate politiche dell'Udeur sono in buona parte quelle della Sanità, le **maledette nomine Asl**, cui negli ultimi anni hanno legato il proprio nome i peggiori scandali del Paese, a destra e a sinistra. È nel giro delle nomine Asl e degli Ospedali che ha origine in Calabria prima un omicidio, quello di Fortugno, e poi un'immensa faida dentro un pezzo della Margherita.

A Genova il governatore della Regione, Burlando, Ds, è stato di recente quasi travolto dalla denuncia di medici genovesi contro l'eccesso di ingerenza dei politici nelle nomine dei medici. Scandali anche per il centro destra nella Sanità del Lazio; enorme macchina di potere la Sanità della Lombardia. L'influenza sulla spartizione del pubblico e dei suoi servizi è in Italia da tempo la radice e la ragione di un enorme cambiamento del fare politico. I partiti sono imprigionati in coalizioni obbligate, gli eletti sono scelti dai partiti, e il potere sulla macchina pubblica è la misura dell'influenza politica nel suo complesso. Un tutto che si tiene, e che ha permesso il lievitare, fuori da ogni credibilità di funzionamento, sia dei costi che della dimensione della gestione pubblica. La politica come **macina-nomine, e suprema agenzia di collocamento.**

Perché allora giudicare Mastella così duramente, si dice? **In fondo il suo agire è solo parte di un trend, di un modo di essere**, i suoi sono insomma non più che una serie di peccati veniali. Questa è

la convinzione che ha fatto scattare l'applauso bipartisan del Parlamento; e questo è in gioco nella partita che la politica pensa di avere aperta con la giustizia. Senza mascherarlo neanche troppo, la politica sostiene infatti che una cosa sono le infrazioni vere e proprie (interessi legati ai soldi, corruzioni private etc), altro è l'esercizio dell'influenza politica e delle trattative politiche. Ma se questa distinzione passa, passa un'intera visione della società. Si parla, ad esempio, tanto di camorra in questi giorni. Ma cos'è la camorra se non l'idea che gruppi privati possano piegare le regole del gioco grazie alla forza? **Cos'è la camorra, la malavita, la corruzione vera, se non la ricerca di una zona franca che permetta ai legami familiari, di gruppo, di sangue, o di convinzione ideologica, di contare più delle regole comuni della società?** Con ciò non vogliamo dire che la politica è diventata camorrista, o malavitosa. **Ma se è vero che la criminalità è innanzitutto una cultura, tanto per richiamarci all'eterno Sciascia, la politica non può non vedere l'affermarsi di una cultura pubblica che si nutre di alibi, scuse e scorciatoie come sostituto della legalità.**

Copyright ©2008 La Stampa

ANTONIO DI PIETRO COMMENTA:

Vorrei dirvi cosa ne penso del caso Mastella, della politica campana e non solo.

La politica **nella Prima Repubblica**, per finanziarsi, ricorreva al **sistema delle tangenti**, cioè a finanziamenti illeciti ai partiti o direttamente a uomini politici. In cambio si elargivano favori, come per esempio appalti, commesse di favore, incarichi di ruolo, soprattutto nell'imprenditoria. C'era un'anomalia, e cioè che non sempre le imprese migliori vincevano le gare, e i partiti, avendo soldi a disposizione, avevano la possibilità di poter avere più successo elettorale anche se non facevano una politica migliore rispetto ad altri.

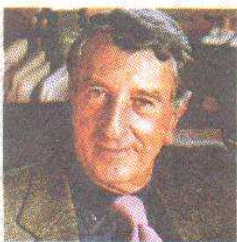
Nella Seconda Repubblica, quella dopo Tangentopoli, il sistema si è ingegnerizzato: non si commette più reato, ma si occupa direttamente il potere negli uffici pubblici e nelle amministrazioni, dando incarichi e ruoli a persone di propria appartenenza e propri amici, in modo che questi poi possano controllare il cosiddetto **mercato del voto**.

Le mazzette non girano più in modo sistematico come una volta, perché se queste mazzette dovevano essere destinate ad avere soldi per finanziare il partito, adesso invece, **mettendo gli uomini giusti nei posti giusti** si fa in modo di convincere poi tutte le persone che dipendono, che agiscono e che interagiscono con queste "persone giuste" (presidenti delle ASL, presidenti dei vari uffici pubblici e quanto altro) a votare per il partito di rappresentanza. Ecco quindi che si fanno assunzioni a iosa. Vedete la questione rifiuti in Campania, dove c'è il più alto tasso di spazzini e il più alto tasso di sporcizia.

In una situazione di questo genere il problema non è tanto giudiziario. Personalmente ritengo difficilmente probabile che la signora Mastella abbia messo paura a Bassolino, ma credo piuttosto che in uno **scambio di ruoli riposti** ("tanti posti a me" reclamava l'Udeur, tanti posti il Partito Democratico e tanti posti un altro partito) si siano arrabbiati tra di loro, ma da qui a dire che il fatto sia penalmente rilevante è difficile da dimostrare.

La questione che dobbiamo porci **non è se Mastella, Bassolino o altri siano colpevoli o meno sul piano penale, questo riguarda il giudice**, ma **se è giunta o non è giunta l'ora che non si faccia più politica cercando il consenso attraverso il mercato del voto**, attraverso la lottizzazione, il nepotismo, il familismo, il **clientelismo**, se la politica deve tornare servizio o se la politica deve rimanere un'occasione di conquista di potere, in questo caso di conquista del mercato del voto.

MASTELLA, COSA SI DICE IN QUELLE TELEFONATE



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Gent. mo Augias, detesto l'antipolitica, ho grande rispetto per le istituzioni (in primis il Parlamento), non penso che i politici siano tutti mariuoli, non amo Beppe Grillo, ma sono veramente colpita, amareggiata e scandalizzata dalla reazione dei parlamentari al caso Lonardo-Mastella. Un ministro della Giustizia di un Paese civile si dimette per correttezza istituzionale, ma non si permette di dire che frange oltranziste di magistrati lo considerano un nemico da abbattere. Un Parlamento di un Paese civile non applaude a frasi del genere.

Maria Annunziata marifam.an@yahoo.it

Caro Corrado Augias, in un Paese che toglie ai propri cittadini miliardi di euro per darli al Vaticano, dove un disegno di legge contro l'omofobia rischia di far cadere il governo e dove ogni movimento del Papa viene riportato in prima pagina dai media, Gasparri ha esortato ad espellere i professori che hanno «osato» dire a Ratzinger che non era gradito. La signora Mastella, in seguito al suo arresto, ha accusato i magistrati di attaccare lei e suo marito «perché cattolici». Ma allora è vero che non c'è limite.

Filippo Sartini University of Sheffield
lwa07fs@sheffield.ac.uk

Deprechiamo pure l'uso delle intercettazioni telefoniche perché così vogliono la deontologia e la difesa della privacy. Ammettiamo però, nell'attuale fase, che proprio alle intercettazioni dobbiamo alcuni dei più illuminanti squarci sul funzionamento, la qualità, del potere in Italia. Dalla ex signora Fini al dirigente calcistico Moggi, dai furbetti del quartierino a 'sua altezza reale' Vittorio Emanuele e via andando, ne abbiamo lette di tutti i colori. Allo sterminato elenco si aggiungono ora i dialoghi dei coniugi Mastella e delle persone a loro vicine: accuse e minacce (Gli faccio il mazzo quadrato, è un uomo morto, vi sputo in faccia a tutti quanti), servilismo (Mi fa chiamare e io, figurati, mi metto a disposizione). Non so, né voglio sapere, se quelle frasi configurino dei reati. Lo deciderà chi di dovere. Mi fermo al linguaggio e poiché il linguaggio è sempre spia di una mentalità, scruto il linguaggio per dedurne la mentalità. Mi sembra orribile. Orribile, per altro verso, anche il linguaggio del procuratore Mariano Maffei che si autodefinisce: «un servitore dello Stato che per 44 anni ha amministrato la giustizia con altissima professionalità, spiccato senso del dovere, massimo impegno». Apprezzamenti che suonerebbero retorici nel conferimento di una decorazione, diventano grotteschi se rivolti a se stessi. Orribile l'applauso bipartigiano sentito, convinto, forse commosso, che l'aula della Camera ha tributato ad un ministro indagato dalla magistratura. Orribili le pressioni per far assumere o promuovere il tal ginecologo. Questo panorama orribile, è rischiarato solo dalla nota di pura comicità introdotta dalla signora Mastella che fa risalire la 'persecuzione' al fatto di essere cattolica.